

gra disposizione di spirito. Siamo stati insieme sempre, a mezzogiorno e alla sera, e abbiamo conversato su parecchie cose. La mia compagna sembra averlo rallegrato e io, attraverso la sua gentilezza, come uomo e come artista sono davvero così entusiasta di poterlo conoscere. Quale indole e quale anima c'è in quest'uomo!». Per questo motivo, forse, il Trio in Fa minore è stato definito l'opera più "brahmsiana" di Dvořák. È anche vero, però, che entrambi i compositori dividevano lo stesso *humus* musicale viennese che, per sua natura, era un ibrido di origini austriache, ungheresi e boeme fin dalla seconda metà del '700. In ogni caso, il terzo Trio con pianoforte di Dvořák è un magnifico esempio di incontro fra classicismo europeo fortemente romantico, folklore slavo e la personalità musicale unica dello stesso Dvořák.

Dopo aver dato alle stampe l'op. 65, Dvořák compose in sequenza le sue celeberrime *Danze slave* e l'ultimo Trio, il *Dumky*, così chiamato perché si basa quasi interamente sulla forma della *dumka*, un tipo di canto popolare slavo

particolarmente amato da Dvořák. La fama di questi lavori giunse negli Stati Uniti, dove il compositore venne invitato a dirigere il Conservatorio di New York con condizioni assai favorevoli: contratto di due anni rinnovabile, una vacanza di quattro mesi ogni anno e un compenso stellare. Ma il motivo più profondo per cui Dvořák accettò la proposta fu forse la possibilità di esplorare e di infondere ai suoi allievi newyorchesi la passione per i patrimoni musicali del nuovo continente che, in seguito, avrebbero dato vita ad altri due suoi capolavori: il *Quartetto "Americano"* e la *Sinfonia "Dal Nuovo Mondo"*.

Alice Fumero

Consigli di lettura

- Giovanni Bietti, *Ascoltare Beethoven*, Laterza, Bari 2016 (2a ed.).
- Rodolfo Venditti, *Piccola guida alla grande musica: Grieg, Smetana, Dvorak, Musorgkij, Debussy*, vol. 6, Editore Sonda, Torino 2000.

LeMus

ASSOCIAZIONE

LeMus è un'associazione culturale di divulgazione musicale che promuove la musica attraverso eventi e libri. Iscriviti alla newsletter e seguici sui social per conoscere tutte le nostre novità!



www.lemusedizioni.com



@LeMusEdizioni



@EdizioniLemus



@lemusedizioni



LeMus

EVENTI E PUBBLICAZIONI



Stagione concertistica «Gli Accordi Rivelati»

Domenica 5 dicembre 2021 • Teatro Giacosa, Ivrea

Note di sala a cura di Associazione LeMus

Un ringraziamento per l'ospitalità in Krugerstrasse 10

Il secondo Trio richiama spesso alla maniera musicale di Haydn... il paesaggio che evoca è chiaro e sereno.

E.T.A. Hoffmann

Composti nell'autunno del 1808, i due Trii op. 70 sono un omaggio di Beethoven alla contessa Anna Maria Erdödy. Il primo contatto documentato con la contessa Erdödy risale all'anno 1808, tuttavia è quasi certo che Beethoven la conobbe molto prima: a Vienna dal 1803, la contessa, pianista competente, è ricordata dal compositore Johann Friedrich Reichardt come «una giovane donna molto carina che, nonostante una malattia cronica, era di indole molto allegra». Quando nel 1808 Beethoven era pronto a lasciare Vienna – la sua fama di pianista stava calando e la popolarità che Rossini stava ottenendo nella capitale austriaca lo urtava particolarmente – fu la con-

tessa Erdödy a convincerlo a restare, offrendogli diverse stanze nel suo appartamento in Krugerstrasse 10.



Krugerstrasse 10, Vienna

Nel dicembre dello stesso anno, nel salotto di questo esclusivo appartamento – che aveva già visto il passaggio di Mozart e Haydn negli anni precedenti e che era luogo di convegno dell'aristocrazia e degli intellettuali del tempo – vennero eseguiti i due Trii con Beethoven al pianoforte, Schuppanzigh al violino e Linke al violoncello. Reichardt, presente alla serata, notò che l'esecuzione suscitò grande interesse: «Beethoven stesso ha suonato un Trio

nuovissimo per pianoforte, violino e violoncello di grande forza e originalità, e fu assai bravo e risoluto. La contessa Erdödy e una sua amica, anche lei dama ungherese, mostrarono visibilmente il loro piacere per questa musica e per la stupenda esecuzione di Beethoven. Maggiore impressione suscitò il secondo Trio in Mi bemolle maggiore, specialmente nel divino tempo cantabile, il più grazioso e amabile da me ascoltato: mi riempie l'animo tutte le volte che ci penso».

L'intima ambientazione e la sua dedica possono spiegare il tono gentile che caratterizza i quattro movimenti che compongono il Trio op. 70 n. 2. Notevole, nella sua disposizione for-



Anna Maria Erdödy

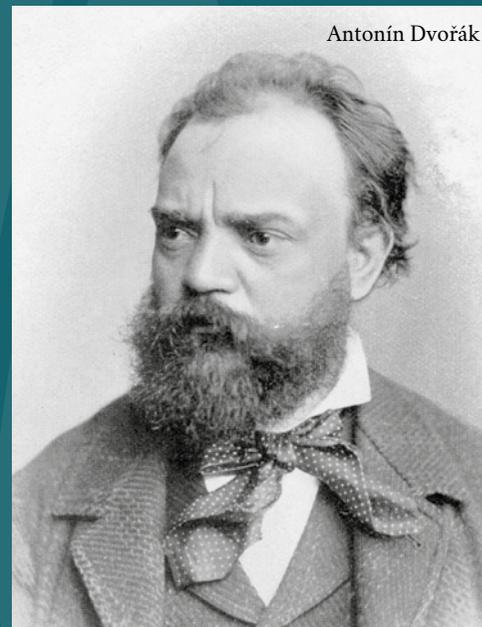
male, è la mancanza di un movimento lento profondamente emotivo, essendo il nucleo interno dell'opera composto invece di due Allegretti. Come le prime sei sinfonie, i concerti per pianoforte e il *Fidelio* (composti tutti nello stesso periodo), anche questo Trio è il frutto del desiderio di fare di ogni singolo lavoro un'avventura creativa unica, dotata di una personalità inconfondibile.

Sebbene Beethoven fosse profondamente affezionato alla contessa – la quale fu probabilmente protagonista nella negoziazione con l'arciduca Rodolfo, il principe Kinsky e il principe Lobkowitz per garantire uno stipendio annuale a Beethoven – la loro relazione si incrinò nella primavera del 1809 quando, a causa di una disputa su un domestico, Beethoven fu costretto a cercare un nuovo alloggio. Tuttavia, la lite dovette essere di breve durata visto che, al momento della loro pubblicazione nel 1809, Beethoven dedicò i due Trii proprio alla sua cara amica contessa che, per i più curiosi, non era la misteriosa e celeberrima "Amata immortale".

I due fili conduttori della musica di Dvořák

Nelle incisioni discografiche e nelle sale da concerto, Antonín Dvořák (1841-1904) è spesso ricordato per le sue *Danze slave*, forse perché queste

pagine sono espressione della semplicità e della gioia del far musica tipica dei musicisti boemi. Tuttavia, di Dvořák sono assai meno conosciute al grande pubblico le creazioni cameristiche, tra le quali si nascondono composizioni raffinate come il Trio op. 65.



Antonín Dvořák

Questo Trio è insolitamente serio, tempestoso e irto di tragici conflitti, insolito per un uomo generalmente considerato semplice e poco nevrotico. Un linguaggio che sembra essere una forma di sublimazione creativa alla sofferenza intensa che Dvořák stava vivendo per la morte della madre avvenuta nel 1883. L'evento doloroso non ha però un riscontro esplicito con il materiale sonoro del Trio nel quale, infatti, non compaiono marcie funebri e, anzi, mostra una straordinaria

varietà di idee musicali, ricchezza di spunti, di invenzioni e colpi di scena; e, inoltre, sembra accogliere la richiesta di amici e colleghi di andare oltre la sua ossessione per il nazionalismo slavo orientato al folklore, per raggiungere uno stile europeo più cosmopolita e conquistare una reputazione internazionale. Ecco, dunque, che nel Trio si fondono i due fili conduttori della sua musica: accanto agli influssi della tradizione classico-romantica di origine brahmsiana, è possibile intravedere l'impronta del canto popolare ricreata in forma stilizzata.

Un terzo aspetto che segna questa svolta fu sicuramente il suo sviluppo "naturale" come compositore che, a quarantadue anni, raggiunse un nuovo livello di maturità. Una maturità che si esprime attraverso un linguaggio musicale pieno di vitalità: estroverso negli aspetti impetuosi e appassionati, più lirico e dolce in quelli malinconici e sentimentali. In particolare, il terzo movimento del Trio (*Poco adagio*) rivela con maggiore chiarezza quanto Dvořák abbia assimilato la lezione di Brahms, compositore che per diversi anni sostenne, guidò e ispirò Dvořák. L'ammirazione per il genio di Amburgo è ben documentata da una lettera scritta da Dvořák al suo editore, nella quale il musicista racconta di una visita a Brahms durante un viaggio a Vienna, sei mesi dopo la composizione del Trio: «Non l'ho mai trovato in una così alle-